

**SAN CAMILLO DE LELLIS**  
**“TEOLOGO” DELLA PREMURA DI DIO**

**INTRODUZIONE**

“*Perché non ho cento braccia per servire i malati!*” Tale è lo slancio premuroso che ha segnato la vita di Camillo che si è lasciato rendere segno credibile della presenza sanante dell’amore di Dio nella storia di ogni infermo al quale andava incontro. È proprio lo sguardo contemplativo di quest’attenzione di Camillo al mondo della sofferenza che è il fulcro della mia riflessione. Rispetto agli altri approcci (1) all’esempio evangelico di Camillo, intendo proporre una lettura sistematica che colga gli elementi teologici, cristologici, ecclesiologici ed escatologici della diaconia dell’amore che egli ha testimoniato. Vorrei tentare di portare alla luce la teologia vissuta da Camillo con una carica di significati teologici presente nella sua praxis caritatevole, radicata nella premura del Dio tripersonale amantissimo delle sue creature e soprattutto dell’uomo. Per “l’indagine teologica, un aiuto rilevante può venirci da quel grande patrimonio che è la «teologia vissuta» dei Santi. Essi ci offrono indicazioni preziose che consentono di accogliere più facilmente l’intuizione della fede, e ciò in forza delle particolari luci che alcuni di essi hanno ricevuto dallo Spirito Santo, o persino attraverso l’esperienza che essi stessi hanno fatto di quegli stati terribili di prova che la tradizione mistica descrive come «notte oscura». Non rare volte i Santi hanno vissuto qualcosa di simile all’esperienza di Gesù sulla croce nel paradossale intreccio di beatitudine e di dolore”. (2) La mia lettura, basata sulle fonti storiche della vita di Camillo, ha privilegiato l’analisi dei suoi scritti per lo più occasionati da esigenze pratiche: raccomandazioni di tipo infermieristico e pastorale ai suoi compagni della vigna mistica del servizio agli infermi. Il mio studio partirà da un’analisi semantica del termine “premura”, per poi mettere a fuoco il suo specifico teologico e constatarne l’aderenza al percorso spirituale di Camillo che santamente ha interpretato il valore conoscitivo dell’amore premuroso fino rendersene maestro.

**APPROCCIO CONCETTUALE**

**Annotazioni lessicografiche (3)**

Con il termine di premura si indica anzitutto la cura particolare, la sollecitudine verso qualcuno o qualcosa, determinata da amore e rispetto o da entusiasmo e spontaneamente prestata. In senso concreto significa azione o serie di operazioni compiute con assiduità e diligenza nello svolgimento di un’attività, nel perseguimento di uno scopo, è atto, manifestazione di sollecitudine o di rispetto nei confronti di qualcuno, attenzione e riguardo. Premurare è fare premura, sollecitare o darsi da fare con cura e sollecitudine nel fare qualcosa, curarsi sollecitamente di qualcosa, affrettarsi a fare; dice diligenza e urgenza nel cogliere e nel cercare di colmare il vuoto che si esprime. La premura significa in modo concreto sollecitudine, cura, attenzione, prevenzione e intuito di una necessità o di un bisogno. In questa prospettiva in cui la premura si avverte come capacità naturale o strutturale di cogliere e di soddisfare il bisogno altrui, darsi, farsi, prendersi premura significa assumersi, prendere su di sé la cura di una faccenda, l’assistenza di una persona, avere molto a cuore, darsi da fare con sollecitudine e impegno (in ordine ad una proposizione di valore finale). Si può ugualmente dare, fare, mettere premura cioè raccomandare, insistere, sollecitare. È premuroso chi è capace di un atteggiamento che esprime ed è segno di cura e sollecitudine per qualcuno: sguardo, espressione, gesto affettuoso e cordiale. È premuroso chi dimostra cura e sollecitudine per qualcuno o qualcosa,

chi ha preciso o urgente desiderio di fare o di ottenere qualcosa, chi è sollecito, vivamente interessato: chi è pieno di premure e di attenzioni è riguardoso. La premura significa anche desiderio ardente, necessità bruciante cioè bisogno impellente che mette in risalto la contingenza dell'uomo ossia la sua precarietà che dice mancanza di essere e di pienezza e anche tensione sollecita verso un suo compimento in ordine all'Assoluto necessario. Questa duplice polarità della premura (mancanza e soddisfazione) è di ordine descrittivo e valutativo, perché rimanda al bisogno, alla finalità e agli scopi, ossia ad una dinamica finalistica (il dato necessario) in cui la realtà vulnerabile è sostenuta dal necessario (cioè l'amore). Nel bisogno c'è la capacità di saturazione già inserita. Come concetto dinamico, la premura è in relazione con concetti limitrofi per cui il criterio della dinamica finalistica alla quale ci rimanda, rimane il criterio trascendente. C'è una dialettica tra il bisogno e la sua soddisfazione che chiama in causa l'analogia tra l'impegno che è rischio e la dimensione trascendentale dell'uomo (la pienezza). Il rischio della premura è l'attivismo fine a sé stesso. Tenendo conto di questa bipolarità di valenza descrittiva e valutativa si può chiedersi se lo specifico della premura non si racchiuda in una spinta interiore radicata nell'amore e nel rispetto o nel riconoscimento della dignità altrui, che si esprime sia come/attraverso un bisogno impellente o sia come/attraverso la sollecitudine in ordine ad un valore. Se lo specifico della premura consiste nello slancio interiore che invade e che spinge all'agire esponendosi al rischio in vista del bene, occorre mettere a fuoco che essa presuppone una certa intenzionalità in ordine al bisogno come alla sua soddisfazione. La premura ha una duplice dimensione affettiva e operativa, da un lato è una dinamica interiore di sensibilità e dall'altro una forza di intervento che è energia e spinta verso l'altro. Essa dice allora capacità intrinseca e rimanda alla pienezza che è di ordine trascendente. È una vitalità interiore che muove verso l'altro in quanto forza dinamica che simultaneamente accende in chi la prova la consapevolezza di un nuovo modo di essere. Come attenzione nell'apertura all'alterità, la premura è operatività creativa, conoscitiva, coinvolgente e interpersonale, perché dice commozione, impegno e relazione.

### **APPROCCIO TEOLOGICO**

Se la premura umana può esprimersi come sollecitudine e come mancanza di essere perché dell'ordine del contingente e del possibile, la premura divina alla quale essa rimanda come alla sua fonte e archetipo in cui trova la sua piena realizzazione in modo analogico (4), dice piuttosto eccedenza di essere, carità e benevolenza salvifica. La premura divina è un'irradiarsi al di fuori di sé dell'amore intratrinitario, non è una necessità determinata dal di fuori, ma un libero atto gratuito di effusione e di autocomunicazione. La premura in Dio dice l'amore trinitario che crea, fa esistere, cura e sana; essa è l'attenzione particolare di cui le creature, e soprattutto l'uomo, sono oggetto da parte del Dio-Trinità, Signore della storia e Provvidenza che regge il mondo. La cura sollecita di cui l'uomo, amato e voluto a immagine e somiglianza di tutta la Trinità è oggetto, si radica nell'amore, nella compassione, nella giustizia, nella tenerezza e nella misericordia del Dio trinitario che, per fedeltà a se stesso e per amore dell'umanità, è andato aldilà del suo disegno creativo per permettere all'uomo di realizzare la sua originaria vocazione cioè quella di essere voluto e reso partecipe della vita divina. La premura divina ci dice la sollecitudine del Dio amantissimo e compassionevole, cioè del Dio che si lascia prendere in modo viscerale dalla passione per l'uomo, dinanzi alla sua drammatica condizione esistenziale in modo da poter entrare nella storia e assumerla senza subirne nessuna menomazione. La premura dice la libera volontà sanante, l'impegno libero, a favore dell'uomo, del Dio Creatore che redime e sana la storia, e in questa storia la premura trinitaria è prosistenza, pienezza comunicata come "essere con" e "essere per", essa si fa *kaïros*, cioè quale momento opportuno, speciale in cui l'attenzione divina per l'uomo, qui ed ora, diventa offerta di

salute e salvezza, benevolenza, misericordia e provvidenza. Per quello, Dio rimane sempre alla ricerca dell'uomo che Egli ama di un amore paterno, materno, viscerale, sponsale e compassionevole per ricondurlo alla pienezza della vita trinitaria. È in Cristo, Verbo incarnato e luogo immediato d'incontro con Dio che giunge a compimento questo progetto originario d'amore e si svela pienamente la predilezione di Dio per l'uomo, quale sua "eterna premura" (5) voluta e resa presenza teologale nella storia a causa del suo specifico statuto ontologico. Nell'evento di Cristo si manifesta la verità sostanziale dell'uomo e della sua vocazione: "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... È... proprio (Lui) che rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (GS 22). Alla luce di questa predilezione, si può rileggere l'idea dell'uomo immagine di Dio: egli è immagine non soltanto in virtù della sua intelligenza, libertà e volontà e della sua missione (rappresentante ossia luogotenente di Dio sulla terra) ma ugualmente in virtù della sua premura per l'altro. Come tale, l'uomo è voluto dal Dio Tripersonale Premuroso che ama e rispetta la fragilità di questa sua eccelsa creatura bisognosa ma capace di carità e di trascendenza in quanto capax Dei. In quanto persona a immagine di Dio, l'uomo porta in sé la capacità sostanziale e potenziale di farsi partner della premura divina. È allora in Dio che si fonda la premura umana che viene concepita come reciprocità vitale nell'apertura alla grazia come dono dello Spirito e come una forma di realizzazione del comandamento dell'amore.

## **2 – LA ORIGINALITÀ DI CAMILLO OGGETTO DELLA PREMURA DI DIO (6)**

### ***Contesto storico (7)***

Il panorama storico culturale in cui si situa la vicenda di Camillo de Lellis è quello della seconda metà del secolo XVI e dell'inizio del secolo XVII, in cui egli matura dall'esperienza della propria malattia, la sensibilità del cuore dinanzi alle sofferenze dell'umanità. L'Italia del cinquecentoseicento, come tutta l'Europa, era affascinata dalla cultura dell'esaltazione dell'individuo ossia dall'umanesimo, dalle grandi opere d'arte (crisi del Barocco) e dall'euforia rinascimentale con l'affermazione della rivoluzione di Copernico e Galileo (la nuova scienza). In quell'epoca, la vita sociale era disgregata e spesso sottoposta al peso delle ripetute guerre, pestilenze, carestie e della permanente povertà dei più deboli. La chiesa, lacerata dalla crisi protestante, cercava di ricostruire la sua unità attraverso impegni concreti quali il Concilio di Trento e soprattutto l'iniziativa carismatica dei suoi figli coronata dalla nuova fioritura di santi e ordini religiosi dediti alle opere di carità: la costruzione degli Hotel Dieu, l'assistenza delle compagnie del Divino Amore o delle confraternite della Misericordia. I grandi ospizi o ospedali per l'assistenza degli indigenti, erano voluti dai principi o re in quella epoca come opere di fascino architettonico e simbolo di grandezza dello stato. Ma il fasto del decoro artistico, il fascino dell'Umanesimo e il ricercato "goût de la grandeur" contrastava la situazione reale del povero, del malato abbandonato in queste strutture in condizione infraumana: la mancata igiene, la disattenzione alla dignità e ai bisogni dei malati, l'inadeguatezza della cura e le carenze nell'assistenza spesso affidata agli uomini impreparati o ai carcerati in sostituzione delle loro pene. L'ospedale in questa condizione appariva come un luogo di sofferenza e di estremo rifugio per disperati rifiutati dalla società, mentre i benestanti venivano assistiti nelle loro case. L'orgoglio rinascimentale (l'orgoglio del genio) che esaltava l'uomo come essere eccellente e centro dell'universo si scontrava con lo sguardo sul povero, il malato senza potere e trattato senza considerazione. L'uomo al quale mirava allora la cultura umanistica non era l'uomo tout court ma l'uomo ideale, il genio, l'artista creativo, il principe forte e astuto, l'invitto capitano di ventura, lo scopritore dei nuovi mondi: un'élite aristocratica anticipatrice del superuomo. La conseguenza è tale

che si può dire che l'uomo senza prestigio era il senza nome e senza voce, ignorato e emarginato dalla cultura rinascimentale. Ma è proprio questo "uomo", lo sconosciuto ridotto alla miseria delle grotte romane, degli ospedali, abbandonato ai margini della società che ha attirato lo sguardo di Camillo de Lellis, che ne scopre la bellezza e la dignità senza via di mezzo. Dinanzi all'amara litania della sofferenza negli ospedali, Camillo "si doleva" e "soprattutto aveva grandissima compassione del patire (umano)". Si lascia spingere dall'urgenza pastorale a rispondere alla chiamata del Signore facendosi canale della grazia del servizio globale del povero, del malato a pari dignità di ogni altro, per amore di Dio, il Dio compassionevole, solidale con l'uomo. Figlio e contestatore del suo tempo, Camillo fa del servizio al malato un'urgenza ossia un'opportunità per rendergli palese, in tutte le dimensioni della sua persona, la forza sanante del Vangelo ossia l'attualità della grazia dell'Incarnazione redentrice: grazia di assistenza, di liberazione, di solidarietà (nella tutela della dignità dell'uomo) e di lotta, di salute e di salvezza.

### **L'ESPERIENZA DI DIO ALLA SCUOLA DELLA SOFFERENZA: UNA CONOSCENZA PER CONNATURALITÀ**

L'esperienza personale di Dio fatta da Camillo è un *preambulum fidei* che non soltanto determina la sua vita e la sua visione teologale della realtà e del rapporto all'alterità ma che dà anche forma speciale al suo rapporto con il mondo dei sofferenti e alla originalità della sua testimonianza. L'anno santo 1575 fu decisivo per Camillo nel suo cammino di conversione all'amore di Dio; esso fu l'anno in cui egli capì che "Dio è tutto. Il resto è nulla. Bisogna salvare l'anima che non muore...". Il suo passato era stato per lui l'occasione per sperimentare la solitudine e il bisogno di un Dio Padre e Madre che ama e sa perdonare. La piaga alla gamba ch'era "un'ulcera putrida, corrosiva e cava grandissima" è stata per lui l'occasione della scoperta del mondo dell'ospedale del suo tempo e della sua conversione alla diaconia della carità alla luce dell'esempio del Crocifisso Risorto. "Camillo ... imparò molto alla scuola del dolore. La natura non era stata avara con lui. Ereditò dalla madre una squisita sensibilità verso chi soffre e dal padre la tenacia e l'ardire del capitano di ventura. Era quanto gli rese più dura ma tanto proficua la scuola del dolore. Una scienza che non si raccoglie mai quanto basta dai libri. Così a 25 anni Camillo aveva già ... una salutare esperienza di povertà, e perfino di miseria.<sup>5</sup> Più lancinante ancora la solitudine del cuore, l'abbandono, con la perdita dei suoi cari, lui così ricco di sentimento; solitudine e abbandono aggravati ed esasperati da un'infermità umiliante, incurabile, smanioso come era di libertà, di spazio". (8) Fu la malattia il canale del suo incontro profetico con Cristo, rivelazione del cuore paterno e materno di Dio. Alla scuola della sofferenza Camillo imparò a guardare a Cristo e alla sua Croce come fonte di ogni sostegno e ricchezza spirituale. "Aveva sofferto, soffriva, soffrì sempre, Camillo, nel suo corpo capace di tanta sofferenza: prima ribelle, poi consapevole, alla fine innamorato della sapienza, della forza, dell'amore del (com-) patire. Scienza e sapienza che gli davano, all'occasione, in grazia della carità, le proporzioni di un «dottissimo theologo»". (9) L'esperienza del dolore ossia il tempo della sofferenza in cui egli sentì il conforto e la compassione di Dio, fu per lui l'attimo senza tempo per lasciarsi trasfigurare da Cristo e dal suo vangelo. È nella malattia che egli scoprì la bontà e la misericordia ossia la premura sanante del cuore di Dio di cui s'innamorò per sempre; è dopo che egli s'impegnò in modo intenso a renderGli testimonianza facendo della vita offerta la scuola dove si scopre e si propone la sapienza della tenerezza racchiusa nell'evento del Dio-con-noi. "Camillo, illetterato, si approfondisce nella meditazione di verità così aperte alla sua mente, estraniata a tutto il resto, impossessandosi della sapienza divina di esse per i malati e per chi sta loro vicino, intorno". (10) Trasfigurato dall'amore di Dio, Camillo vide nel malato l'altare dell'esercizio del suo sacerdozio sia battesimale che ministeriale. È proprio il profumo della pietà e della carità ossia della cura premurosa del malato che

egli ha raccolto al seguito di Gesù, attento a curare “ogni sorta di infermità” dal corpo all’anima. “Dio l’ha chiamato a insegnare la verità facendo la carità. Essa, “la pratica della carità”, assomma tutti gli obblighi della legge e li assolve; è assicurazione di salvezza; è la perfezione cristiana (...) Nel clima di Riforma che divampa, lontano e vicino, ricorda a sé e ai suoi: “il mondo (la società) oggi come sempre vuole opere di carità, per credere e rinnovarsi. Vivamente interessato all’espansione missionaria del suo secolo, ricorda: “se gli infedeli vedranno la nostra carità per gli infermi non avranno bisogno di altri argomenti per convertirsi. La pratica della carità scopre, alla fine, al santo – singolare dono di grazia – il mistero della presenza di Cristo nell’infermo. Camillo ha raggiunto il paradiso in terra”. (11) La scuola della vita e della sofferenza fu per Camillo il luogo dell’incontro e della conoscenza della Trinità quale Dio che ama, consola e conforta: la sua conoscenza teologica è una conoscenza per connaturalità cioè radicata in un’esperienza vissuta come testimone appagato di Dio. Camillo ha abbracciato la croce della sua esistenza penosa ed è in questa sua esperienza personale che egli scoprì nella Croce di Cristo (12) il volto del Dio incarnato che viene incontro ad ogni uomo, in particolare il senza voce. La sua teologia, quale testimonianza di fede narrata con la vita, si fonda nel mistero e nella speranza pasquale in cui trova luce il suo amore del prossimo e la sua profetica dedizione al servizio dei malati. La sua teologia si radica nella fede in un Dio affidabile che si è fatto prossimo dell’umanità soprattutto sofferente fino ad identificarsi con essa. Per Camillo la vita evangelica, ovvero profetica, è prospettiva su Dio, per cui egli trova il fondamento della praxis teologica della premura nella compassione di Dio e il suo compimento nella speranza escatologica. A chi, preoccupato, lo interrogava sulla “predestinazione”, sicuro di sé (Camillo) rispose: “Chi serve i malati con carità ha un segno palese di predestinazione” (Mt 25, 36)”. (13) La teologia della premura emergente dalla praxis di carità generata in Camillo dall’esperienza del Dio compassionevole, trova il suo alimento nella contemplazione della Croce (luogo rivelativo dell’onnipotenza sanante della premura trinitaria) e il suo compimento nella realizzazione escatologica del disegno di premura della Trinità sull’umanità. Questa teologia emerge da una praxis che attua e dice la tenerezza del cuore del Dio compassionato dinanzi alla sofferenza negli ospedali e alla miseria dell’esistenza umana; è una praxis caritevole che mentre cura, fa conoscere e amare il Dio solidale.

### **3 – L’ANTROPOLOGIA DI CAMILLO**

La visione camilliana dell’uomo si sviluppa in un contesto in cui il sogno dell’umanesimo rinascimentale del fascino del corpo contraddiceva l’inconscio popolare che nutre un atteggiamento rigorista nei confronti del corpo visto come sede del peccato. Le penitenze riguardavano principalmente il corpo, a causa di una forte percezione dualista della persona umana divisa in se stessa: la parte corporea peccatrice e come tale da punire o disciplinare e la parte spirituale redenta che deve essere oggetto di attenzione e di cura nella prospettiva dell’aldilà. (14) È una antropologia di timbro gnostico unita ad una ecclesiologia di stampo medievale, che avrebbe fornito una sorta di giustificazione teologica alla nascita dell’inquisizione e alle torture inflitte al corpo, fino alla condanna a morte del peccatore o dell’eretico. “La possibilità di una simile giustificazione risiedeva nel fatto che (...) il corpo dell’uomo non era veramente l’uomo; lo si poteva torturare o limitare nella libertà, purché l’anima si convertisse alla fede e si salvasse”. (15) Di conseguenza si intensificavano le crociate, le flagellazioni, le processioni penitenziali, le penitenze corporali, la pratica delle indulgenze e lo sviluppo della confessione individuale, delle messe private e degli altari privilegiati. È nella scia di questi movimenti penitenziali che si innesta il pessimismo della Riforma protestante che sosteneva la “falsa giustizia delle opere” dell’uomo nel nome di una giustificazione per “sola grazia”, per “sola fede” e della “sola scrittura” con il rifiuto di ogni possibilità di risposta positiva da parte dell’uomo. L’uomo non ha allora nessuna possibilità o capacità di cooperare all’opera delle

redenzione, tutto è frutto dei meriti di Cristo. È proprio in questo contesto di svalutazione della condizione umana e della sua corporeità soprattutto quando viene gravata dei limiti della sua contingenza che Camillo de Lellis pratica sotto l'illuminazione del Signore l'atteggiamento di premura e riconosce la dignità umana come valore riguardante l'uomo integrale (anima e corpo) voluto a questo modo dalla Trinità e vive l'esperienza con il malato come occasione di incontro con Cristo che in lui si rivela.

### ***La riscoperta della nostra premurosa natura, ovvero il riconoscimento della nostra filiazione originaria***

Camillo ha una visione dell'uomo radicata nel mistero di Cristo come tutti i santi che "sono i maestri di un'antropologia cristocentrica, che è un'antropologia dell'amore, interamente fondata nella carità, unico amore di Dio e dell'uomo in Cristo Gesù". (16) I santi sono autentici teologi perché sono "conoscitori di Dio", e in quanto tale, in essi si verifica l'affermazione dell'Apostolo secondo cui "chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio" (1Gv 4, 7). L'essenza del cristianesimo è l'amore, la perfezione della carità. È la caratteristica comune di tutti i santi, che risplende nella più grande diversità dei tempi, delle culture, delle vocazioni. (17) L'esperienza personale che Camillo ha fatto di Dio, ha segnato e plasmato il suo sguardo sull'uomo e la sua condizione esistenziale. Trasfigurato dalla premura di cui è stato egli stesso oggetto da parte di Dio, Camillo vede e contempla in ordine alla trascendenza la storia dell'uomo e le sue contraddizioni come una storia di amore in cui la bontà sanante del Dio Tripersonale si propone rispettosa della autonomia dell'uomo. Egli ha la consapevolezza che l'uomo amato da Dio è in pellegrinaggio verso la realizzazione della sua originaria vocazione e che l'amore provvidenziale di Dio che regge la storia è più forte del peccato e della morte, perché è comunione e chiamata alla nuova vita che la croce, premura ri-creatrice dell'*humanum*, fa risplendere come affermazione dell'eterno nello stesso *humanum*. Spinto da Dio ad essere per il suo tempo segno profetico della sua presenza, Camillo, contempla nell'uomo e in ogni uomo, soprattutto nei malati che egli vede, abbraccia, ama e serve come "pupilla del Signore", la nostra comune dignità originaria di figli di Dio. È una consapevolezza che qualifica lo sguardo sull'uomo e sulla sua precarietà esistenziale e fa percepire nell'agire premuroso di Camillo la potenza conoscitiva dell'amore che sa cogliere e raggiungere in ogni essere-uomo le strutture ontologiche vitali che sono segno e riflesso dell'eterno in lui. Una tale capacità è per Camillo una scuola di fede che suppone un cambiamento del cuore, perché senza un tale cambiamento non sarebbe possibile conoscere Dio e guardare all'uomo, fosse anche il più piccolo, come ad un essere portatore di una dignità inalienabile. Contro una concezione astratta ed elitaria della dignità umana, quella presente nella filosofia del suo tempo, Camillo prova e afferma in senso del tutto nuovo e concreto il valore inalienabile della dignità di qualsiasi uomo, fosse anche un ammalato o moribondo. Per lui la cura sempre perfettibile del malato suppone la conoscenza e l'esperienza del Dio che ha voluto tutti gli uomini a pari dignità. La sollecitudine per l'uomo alla scuola del dolore si fonda solo in questa visione dell'amore di Dio e del prossimo che dice anche riconoscimento della nostra origine divina. Camillo ha la consapevolezza che l'uomo, eccelsa creatura di Dio, ha la capacità potenziale di amare e di lasciarsi trasformare dalla grazia, come segno sacramentale di una presenza che illumina e sana.

## ***Sacramentum Christi: il malato e il servo del malato***

### ***Il malato, sacramento di Cristo sofferente***

La mistica caratteristica di Camillo o del suo sguardo sull'uomo e la sua condizione contingente non si avverte soltanto come riconoscimento della dignità di ogni uomo, ma anche e soprattutto come scuola profetica d'incontro dialogico con il Signore stesso che si manifesta attraverso la condizione dolente della nostra fragilità. Per lui, il malato è sacramento d'incontro con Cristo e quindi via di accesso a Dio e percepisce e sperimenta come «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo». L'esperienza pasquale vissuta del Santo di Bucchianico segna la sua vita in modo talmente speciale che egli sa contemplare e intuire dalla notte dell'esistenza un fulgore di speranza che spinge all'agire premuroso cogliendo il bisogno come *kaïros*. La diaconia come occasione d'incontro con Dio per Camillo si radica nella contemplazione del Cristo Crocifisso e Risorto cioè della presenza del Cristo bisognoso di attenzione nei sofferenti e nei malati. Il malato diventa per Camillo il luogo prezioso dell'esperienza della *kenosis* cristica che è quella dell'incarnazione e della croce che spinge alla lotta e la solidarietà: attraverso il sofferente, il malato il Dio della storia continua a rivelarsi e ad interpellare la nostra premurosa umanità. Si assiste ad un rinvio reciproco tra il *Christus patiens* e l'*homo patiens* ossia ad una reciprocità intrinseca e indissolubile tra cristologia e antropologia (18) che riafferma la peculiarità teologica della compassione e della solidarietà di Dio con l'uomo di ogni tempo e di qualsiasi condizione, attraverso Cristo il Verbo incarnato che ha assunto l'umanità in modo ipostatico per ricondurla nell'alveo della Trinità. Accogliere il malato come il Cristo Crocifisso è una esperienza teologale che trasfigura e rivoluziona la concezione dell'uomo, della malattia e della cura del suo tempo. La reciproca immanenza tra il malato e Cristo testimoniata da Camillo diventa opportunità di riaffermazione del disegno di Dio sull'uomo e sulla storia: la sua esperienza di Dio attraverso il malato ha rivoluzionato l'antropologia, la medicina (l'ospedale e la cura), la teologia (almeno quella pratica, sacramentaria e spirituale) e la pastorale dei malati al suo tempo. Una tale sacra mentalità cristica fonda la proposta profetica di Camillo che, a differenza degli esponenti della Riforma, vede nella carità operosa o operante una via di salvezza; la fede non deve tagliare le braccia alla carità: il servizio del malato è servizio di Cristo, contemplazione del Signore nel mistero della sua presenza sanante, quindi orazione.

### ***Il servo del malato, sacramento di Cristo Buon Samaritano***

La coincidenza sacramentale tra il malato e Cristo che qualifica la originalità dello sguardo di Camillo sull'uomo e soprattutto sul malato in cui vede il Cristo che compatisce con lui, è un dato evangelico che la sua lettura personale del *kerygma* cristologico gli permette di vivere come spiritualità e impegno. Nel volto di ogni sofferente o malato, Camillo non scopre soltanto il volto stesso di Cristo crocifisso, ma anche il volto del Dio compassionevole e misericordioso che, con premura, cura, perdona, sana e promuove la vita umana destinata a partecipare alla pienezza trinitaria. L'esperienza della contemplazione della sofferenza divina nel malato diventa luogo di interpellanza della sollecitudine dell'uomo, di rivelazione della sua missione e dell'attenzione ai bisogni dell'umanità. Una tale attenzione richiama la premura con cui Dio stesso attraverso Cristo si è inchinato sulla fragilità umana per trasmutarla in via di speranza. Il servizio del sofferente diventa una testimonianza della presenza premurosa del Cristo buon Samaritano dell'umanità e il luogo della cura appare come spazio d'incontro con Cristo che non soltanto viene servito, ma è anche colui che

serve, cura e sana il malato con la materna tenerezza di Dio attraverso l'agire sollecito del ministro degli infermi. È in una tale prospettiva che Camillo fonda la dignità teologica e antropologica dell'assistenza e del servizio ai malati che è un *locus theologicus* che consente di contemplare il Cristo nel malato e nella persona che se ne prende cura. La diaconia della carità diventa nella storia l'espressione della presenza sacramentale di Cristo la cui missione salvifico-sanante viene prolungata e attuata attraverso il servizio evangelico al malato che è riconoscimento e tutela della nostra reciproca dignità originaria, segno dell'eterno in noi. La carità operante di Camillo radicata nella volontà salvifica della Trinità viene proposta e vissuta come *Kairos* cioè quale momento opportuno che dice l'urgenza e la necessità di attuazione della grazia di guarigione integrale affinché raggiunga ogni malato con cui si celebra la liturgia dell'amore premuroso della Trinità senza temere di esporsi al rischio e alla fatica. Il luogo della cura viene percepito e vissuto dal malato come il luogo dell'esperienza dell'"Emmanuele" che conforta e sana.

#### **4 - LA SAPIENZA DELL'AMORE PREMUROSO**

Qual è la sapienza della premura che si può trarre dalla testimonianza profetica di Camillo? È sicuramente una grammatica dell'amore premuroso radicato in Cristo – il Crocifisso Risorto – che diventa conoscenza, veggenza e speranza che muove l'azione.

#### **Amore premuroso come cura e dedizione**

L'antropologia camilliana offre un quadro importante che aiuta a capire l'impegno profetico di Camillo nella storia dell'umanità e della Chiesa. Avendo riscoperto nel sofferente il fratello universale o, meglio, il sacramento della presenza del Crocifisso che richiama alla praxis dell'amore, Camillo si è dedicato interamente al servizio della Chiesa attraverso la diaconia degli "ultimi" che è un dono di ordine teologale. La cura diventa nel mondo della sofferenza un annuncio del Vangelo della compassione e della tenerezza della Trinità che attua la sua grazia sanante (cioè di salute e di salvezza) attraverso la premura della Chiesa per il sofferente espressa in un servizio caritatevole come segno credibile della solidarietà divina. L'attenzione al malato rimanda al mistero premuroso dell'incarnazione che ci dice che la premura divina è *propter nostram salutem* e va resa presente anche e soprattutto nelle zone in cui l'umanità sembra sfigurata. Il luogo della cura, ossia del servizio olistico del malato, è il vero spazio della contemplazione del Cristo bisognoso dell'attenzione e della sollecitudine dell'uomo per il quale ha accettato l'umiliazione della croce che rivela nella storia l'onnipotenza sanante della premura trinitaria che fonda e giustifica la premura dell'uomo per l'uomo. Una tale contemplazione per Camillo è spinta alla passione e alla praxis della carità che trova nel crocifisso il luogo teologico della contemplazione della premura divina in croce che diffonde sulla Chiesa e sull'umanità la sua grazia sanante come dono. La cura del malato diventa allora uno spazio sacramentale in cui viene trasfigurata la nostra naturale premura o attenzione all'uomo e resa partecipe della eterna premura trinitaria. In questa prospettiva, la dedizione al malato si avverte come un esodo pasquale che è testimonianza evangelica e nel medesimo tempo compito etico in ordine al comandamento dell'amore. È *nell'àgapè* divino che si fonda la premura dell'uomo che si decide ad offrire la sua vita come una diaconia in cui il povero viene accolto per quello che è e amato come tale. La ecclesia crucis vive a partire dall'amicizia con il crocifisso una passione per l'uomo che la porta ad un impegno sollecito e umile che è testimonianza della premura del Dio che ama, cura e salva. La cura premurosa dell'uomo, quale attenzione globale all'uomo redento in Cristo, è



condizione e componente della sua salute e della salvezza, essa per Camillo si attua anche attraverso i segni sacramentali che non vengono più imposti ma proposti. L'anticonformismo di Camillo è di ordine evangelico perché era un uomo profondo e ispirato da Dio che egli scopre nel Crocifisso come compagno di vita.

### ***Amore premuroso come conforto o consolatio***

La spiritualità di Camillo è una spiritualità vissuta che fa della sapienza dell'amore una mistica del cuore che sa rendersi e farsi prossimo del malato in modo simpatico ed empatico. La diaconia evangelica della carità 19 che egli ha proposto faceva della premura il dinamismo vitale di un agire sanante radicato nel modello Cristo che ha trascorso il suo tempo a "guarire gli infermi, risuscitare i morti, sanare i lebbrosi, cacciare i demoni" (Mt 10, 8). La cura degli infermi per Camillo esprime la lucidità del cuore ispirato che viene declinata come disposizione a confortare e consolare il malato che fa nella sua sofferenza l'esperienza di una rottura esistenziale che lo indebolisce e lo rende solo dinanzi all'enigma del dolore e della morte. L'attenzione è compagnia che conforta e consola durante il tempo della malattia; essa richiede secondo Camillo "più cuore nelle mani" che avvolgono di una presenza materna che dice cioè decisione e passione, impegno premuroso e delicatezza, carità e rispetto che trovano il loro fondamento nella mistica agapica di un'autentica intimità con il Crocifisso. Una cura senza cuore rimarrà un approccio al malato lontano dalla mistica della croce di Cristo che richiama alla grammatica della compassione, della tenerezza, della solidarietà, del conforto e della lotta contro le cause dell'umano soffrire. L'abbraccio che consola e conforta per Camillo rimanda all'abbraccio salvifico-salutare del Crocifisso di cui egli stesso è stato beneficiato mentre viveva il dramma dello sconvolgimento, della disperazione e dello scoraggiamento dovuto all'incomprensione degli uomini. È proprio in quella notte della solitudine esistenziale che egli scoprì il calore della premura divina, quale fonte di conforto e di consolazione di cui è stato per grazia reso canale per la Chiesa e per l'intera umanità: "Questa opera non è tua ma mia".

### ***Amore premuroso come trasfigurazione***

La sollecitudine per l'uomo sofferente alla scuola del Crocifisso è anche luogo di conversione e di trasformazione di sé e dell'umanità del malato. L'incontro con Cristo nella persona del malato e la dedizione al suo servizio si offrono come grazia del Signore stesso al cuore che sa contemplare nella persona sofferente un essere di pari dignità la cui situazione si presenta come opportunità per l'esercizio del sacerdozio comune. La premura umana vissuta come sacramento della tenerezza di Dio si manifesta attraverso una carità operante che coglie l'eccelsa dignità del malato come imago Dei, tutela e trasfigura la fragilità umana guardando ad essa con gli occhi di Dio. È proprio in una tale prospettiva che il servizio del malato si avverte come una ascesi che conduce all'umiltà del cuore che sa allargare la *raison* servante ai confini dell'universale con la consapevolezza che più si raggiunge l'uomo nella sua fragilità, più si è portato a ringraziare Dio per quello che Egli consente di operare a favore degli ultimi. Lo sguardo trasfigurante della fragilità umana è espressione dell'amore di Dio e del prossimo che rende responsabile e collaboratore del disegno salvifico trinitario che è di rendere tutti gli uomini partecipi della pienezza celeste. La contemplazione del volto di Cristo nel sofferente era vissuta da Camillo come un'anticipazione di una tale realtà escatologica, per cui egli vedeva nel servizio al malato un segno palese della realizzazione della promessa escatologica del Signore sia per il malato, sia per colui che se ne prende cura come una madre curerebbe il suo unico figlio malato. È

proprio una tale attenzione che rende anche possibile l'apertura a Dio del cuore del malato che contempla nel suo servo l'immagine di un Dio che ama e che chiama a sé.

## **CONCLUSIONE**

Il mio intento è stato di costatare come la calda premura di Camillo per il malato sia un'opportunità che Dio stesso ha voluto offrire all'umanità e alla Chiesa per rispondere al grido del dolore umano e rendere sempre attuale la grazia sanante della sua kenosis redentrice. L'occasione o lo strumento scelto da Dio in quel determinato momento della storia fu l'esempio profetico di Camillo reso capace di avvicinare e servire ogni malato con la stessa premura dell'amore trinitario e di esserne testimone credibile e maestro appagato. La grazia data alla Chiesa attraverso la cura proposta e offerta da Camillo ad ogni infermo in cui incontrava il Cristo in agonia, si manifesta come un dono particolare effuso dallo Spirito Santo affinché venga testimoniata la novità ossia l'attualità perenne della compassione del cuore di Dio rivelata in Cristo come segno salvifico della premura trinitaria. Un tale dono teologale fu vissuto da Camillo al cospetto del malato con la tenerezza e la premura di una madre, con la calda capacità di confortare e di consolare, avendo il cuore nelle mani cioè con la finezza della sollecitudine che sa non soltanto occuparsi del malato o di ogni uomo ma preoccuparsi per lui. È attraverso questa capacità ispirata di saper raggiungere l'uomo nelle pieghe e le piaghe esistenziali, che Camillo ha testimoniato la novità sempre attuale, per ogni uomo e soprattutto per il malato, della benevolenza ovvero della premura salvifico-sanante di Dio che salva perché ama. L'urgenza dell'attualità del Regno rivelata in Cristo si avverte come il principio fondativo ed esplicativo della praxis caritatevole che Camillo ha saputo tradurre in segni o gesti sacramentali o salvifici sempre attuali per ogni malato in cui contempla e fa contemplare santamente la nostra originaria dignità filiale che qualifica ogni agire e riconoscimento. La disponibilità al servizio del malato di Camillo è una testimonianza profetica che trascende ogni immaginazione e possibilità umana, perché si radica nell'eterno disegno salvifico di Dio di rendere tutti gli uomini partecipi della vita intratrinitaria. Il Santo di Bucchianico ha saputo cogliere e interpretare una tale volontà sanante di Dio attraverso la sua grammatica della carità declinata come presenza sacramentale del Cristo Buon Samaritano dell'umanità dolente. È proprio una tale scienza o sapienza della praxis della carità maturata alla scuola del dolore e della contemplazione del Crocifisso che gli ha dato le proporzioni di un maestro cioè di un "dottissimo theologo". (20) Questa praxis evangelica dice la valenza conoscitiva della calda premura che mentre cura, fa conoscere e amare il Dio solidale e vicino, essa non parla il linguaggio della ragion forte ma ugualmente si avverte come luogo di ragionevolezza della fede nel Dio della premura sanante. La diaconia della carità premurosa proposta da Camillo vive e fa vivere dello sguardo benevolente del Dio amantissimo, per questo è stato riformatore e santo della sanità. La sua attenzione al malato si avverte come locus theologus che viene declinata come annuncio e manifestazione del Regno di Dio sul cammino di ogni uomo. (21) Camillo è doctor sollicitudinis perché è un iniziatore di una nova caritatis schola, cioè di attenzione agapica all'uomo soprattutto l'uomo bisognoso di fronte al quale la carità di Cristo spinge all'operatività dell'amore (22) che trasfigura e sana. Il titolo di dottore della premura rimanda alla conoscenza profonda dell'humanum, alla capacità di cogliere l'universale rivelandone la pienezza: Camillo non solo ha visto l'essenza dell'uomo nella vulnerabilità, ma, illuminandola con la luce della Redenzione, l'ha resa perno dell'amore di Dio e dell'uomo, occasione per la piena fioritura umana. L'orizzonte del suo agire rimane la beatitudo, per cui beato è l'uomo che ha occasione di servire Dio nella persona del malato: "Quello che avete fatto a uno di quei piccoli miei a me l'avete fatto" (Mt 25, 40). La premura di Camillo è magnificenza, capacità di ispirare meraviglia, il senso del rinnovamento, perché esprime un novum, fa nascere ciò che non c'era ma ci doveva essere, uno speciale fiore della carità che si

nutre del terreno fertile della povertà. La bellezza che può sorgere dalla sofferenza è sobria ed essenziale, ma non sfiorisce mai.

**José Michel Favi.** Licenziato in Teologia Pastorale Sanitaria e Dottorando in Teologia dogmatica presso la Pontificia Università San Tommaso di Roma, assistente di Antropologia teologica presso il Camillianum. Relazione tenuta nella sessione inaugurale dell'a.a. 2008/09 del *Camillianum*. Recapito per la corrispondenza: favijomichel@yahoo.it

## **NOTE**

1 Cfr. CICATELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, Viterbo 1615 [Cic 1615; Cic 1620; Cic 1624; Cic 1627]; KREMER P., *Bullarium Ordinis CC. RR. Ministrantium Infirmis*, Verona 1947; VANTI M., *Scritti di San Camillo de Lellis*, "Il Pio Samaritano", Roma 1965; SANNAZARO P. (a. c. d), Cicatelli, *Vita del P. Camillo de Lellis*, Casa Generalizia, Roma 1980; VANTI M., *S. Camillo e i suoi Ministri degli Infermi*, IV, Roma 1982; ID., *Il crocifisso di S. Camillo de Lellis*, Roma 1937; MESSINA R., *La carità per gli Infermi in San Camillo de Lellis*, Napoli 1968; SPOGLI E., *La diakonia dicarità dell'ordine camilliano*.

2 GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica, Novo Millennio Ineunte* (NMI), n° 27.

3 Cfr. BATTAGLIA S., *Grande Dizionario della lingua italiana*, vol. XIV, UTET, Torino 1995, pp. 162-163.

4 L'analogia ci permette di mettere a fuoco la differenza ontologica che c'è tra la premura di Dio e quella dell'uomo. Sull'analogia che etimologicamente indica relazione, corrispondenza o proporzione, somiglianza e dissomiglianza tra il trascendente e l'umano nell'uso del linguaggio umano, vedere FISICHELLA R., *Analogia*, in "Lexicon 1, Dizionario Teologico Enciclopedico", Casale Monferrato.

5 HECHEL A.J., *Il messaggio dei profeti*, Borla, Roma 1981, p. 12.

6 "San Camillo oggetto egli stesso di misericordia e maturato dall'esperienza del dolore, seguendo l'esempio e l'insegnamento di Cristo misericordioso, fu chiamato da Dio per assistere i malati e insegnare agli altri il modo di servirli." *Costituzioni dell'Ordine dei Ministri degli Infermi*, n° 8; vedere anche SANNAZZARO P., *Promozione umana e dimensione contemplativa nel S. P. Camillo*, Casa Generalizia Ministri degli Infermi, Roma 1982, pp. 29-30; VANTI M., *S. Camillo e i suoi Ministri degli Infermi*, op. cit., p. 368.

7 Cfr. MARTIGNONI G., *Profilo biografico di San Camillo de Lellis*, in BRUSCO A- ALVAREZ F., *La spiritualità camilliana. Itinerari e prospettive*, Ed Camilliane, Torino 2001, pp. 63-74.

8 VANTI M., *Scritti di San Camillo de Lellis*, op. cit., p. IX; cfr., CICATELLI., 1627b, pp. 184, 199, 202-204, 311; S.C., 1964, p. 301.

9 Ibidem.

10 VANTI M., *Scritti di San Camillo de Lellis*, op. cit., pp. XIII-XIV.

11 Ibidem, p. XIII.

12 A proposito della centralità della Croce di Cristo nell'esperienza mistica di Camillo, vedere TERENGI G., *La croce di Cristo nell'esperienza spirituale di S. Camillo de Lellis, Camillianum* – Roma 1996.

13 VANTI M., *Scritti di San Camillo de Lellis*, op. cit., pp. XIII-XIV.

14 ROCCHETTA C., *Per una teologia della corporeità*, Camilliane, Torino 1993, pp. 58-59.

15 Ibidem., p. 59.

16 LÈTHEL F-M., *Aspetti dell'antropologia dei Santi*, in MORICONI B. (a cura di ), *Antropologia cristiana. Bibbia, teologia, cultura*, Città Nuova, Roma 2001, pp. 761-782 (soprattutto p. 761).

17 Ibidem.

18 Cfr. CINÀ G., *Spiritualità camilliana e teologie contemporanee di fronte a sofferenza e salvezza*, in BRUSCO A- ALVAREZ F., *La spiritualità camilliana. Itinerari e prospettive*, op. cit., pp. 257-288 (soprattutto pp. 286ss).

19 “... La carità si apre per sua natura al servizio universale, proiettandoci nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano. È un ambito, questo, che qualifica in modo ugualmente decisivo la vita cristiana, lo stile ecclesiale e la programmazione pastorale. Il secolo e il millennio che si avviano dovranno ancora vedere, ed anzi è auspicabile che lo vedano con forza maggiore, a quale grado di dedizione sappia arrivare la carità verso i più poveri. Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi: Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 35-36). Questa pagina non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Su questa pagina, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo. Certo, non va dimenticato che nessuno può essere escluso dal nostro amore, dal momento che «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo». Ma stando alle inequivocabili parole del Vangelo, nella persona dei poveri c'è una sua presenza speciale, che impone alla Chiesa un'opzione preferenziale per loro. Attraverso tale opzione, si testimonia lo stile dell'amore di Dio, la sua provvidenza, la sua misericordia, e in qualche modo si seminano ancora nella storia quei semi del Regno di Dio che Gesù stesso pose nella sua vita terrena venendo incontro a quanti ricorrevano a lui per tutte le necessità spirituali e materiali”, NMI n° 49.

20 Ibidem.

21 Cfr. SPOGLI E., *La diakonia di carità dell'ordine camilliano*, op. cit., p. 311.

22 Cfr. 2Cor5, 14: “Caritas christi urget nos”.